

Il modello di proiezione demografica STRU.DE.L. per il Trentino (2025 – 2070)

Introduzione e breve storia del modello

Il modello di analisi e proiezione della STRUttura DEMografica Locale (STRU.DE.L.)¹ è uno sviluppo del modello di analisi e proiezione messo a punto negli anni '80 per l'IRSEV², adattato per la provincia di Trento. Il modello è stato modificato nel corso del tempo in numerosi aspetti, configurando veri e propri nuovi modelli, differenziati tra loro nell'ambiente informatico e nelle soluzioni metodologiche.

Il modello STRU.DE.L. è stato utilizzato nel 1997 per predisporre le proiezioni demografiche per la provincia di Trento, è stato poi successivamente perfezionato e sviluppato per consentire di dettagliare il livello provinciale al livello comprensoriale e di comunità di valle o addirittura comunale. È nato così prima STRU.DE.L.2000, completamente rinnovato nell'ambiente di lavoro, nell'architettura e nella metodologia di analisi e proiezione, aggiornato con le edizioni del 2005 e del 2008 ed ora il nuovo STRU.DE.L.2016.

Inoltre ISPAT ha realizzato un applicativo informatico per la divulgazione dei principali risultati del modello di proiezione demografica che consente la visualizzazione della popolazione residente, per sesso ed età e di alcuni indicatori di particolare rilevanza, per provincia e per comunità di valle. I dati possono essere rappresentati graficamente e sono anche elaborabili.

Dal 2005 nel modello STRU.DE.L., è stata introdotta anche l'"ipotesi naturale", vale a dire la simulazione di ciò che succederebbe se fosse completamente azzerato qualsiasi movimento migratorio, pure da comune a comune. In tal modo si può vedere come cambierebbe la struttura della popolazione attuale in assenza degli effetti immediati e futuri determinati dall'ingresso degli iscritti e dall'uscita dei cancellati. Si tratta, comunque, di un'ipotesi "accademica" e teorica, che non riflette l'attuale contesto demografico e sociale della popolazione trentina.

¹ È stato realizzato dal dott. Enzo Migliorini nella seconda metà degli anni '90.

² Istituto regionale di studi e ricerche economico - sociali del Veneto.

L'utilità di un modello di proiezione demografica

La Pubblica Amministrazione, nella sua veste di fornitrice di servizi, deve necessariamente disporre di dati previsionali, non solo sull'ammontare globale della popolazione, ma anche sulle singole classi d'età, in quanto ciascuna di esse rappresenta il numero di potenziali fruitori dei vari tipi di servizi erogabili. Si pensi, ad esempio, all'importanza di poter prevedere l'evoluzione delle classi anziane oppure delle classi scolastiche, in tempo utile per dimensionare le strutture e le attività di servizio necessarie a soddisfare il relativo bisogno.

Risulta, quindi, necessario disporre di un modello di proiezione demografica, che fornisce preziose informazioni future per indirizzare in modo opportuno le attività di programmazione: queste sono fondate sulla conoscenza dell'ammontare globale della popolazione, ma anche delle singole età, della fecondità, della mortalità e dei movimenti migratori.

Il modello STRU.DE.L. consente di predisporre proiezioni sia a livello provinciale sia a livello di comunità di valle (o di aggregati sub-provinciali) e di comune, per rispondere ad esigenze di programmazione e pianificazione territoriale anche per entità numericamente piccole.

Un modello matematico, per quanto sofisticato, non è in grado di prevedere esattamente cosa succederà nel futuro, ma è uno strumento che permette di stimare cosa accadrà se le ipotesi fatte si realizzeranno, tenendo conto della struttura demografica esistente e delle probabilità statistiche che i vari eventi si verifichino.

Le proiezioni diventano meno attendibili tanto più ci si allontana dai dati reali che hanno generato i risultati e tanto più diventa piccola la consistenza della popolazione presa in esame. Si è scelto comunque di utilizzare il modello anche per i comuni piccoli e per una distanza temporale lunga, nella convinzione che è meglio una buona stima, fatta con i dati disponibili, anche se con dei limiti intrinseci, che la mancanza di informazioni, soprattutto se i dati servono per programmare servizi pubblici.

L'evoluzione della fecondità trentina

La natalità in un determinato anno dipende dalla fecondità e dal numero delle donne in età fertile: quest'ultimo dipende prevalentemente dal numero di nati circa trent'anni prima. Attualmente sono relativamente bassi sia il tasso di fecondità sia il numero di donne in età fertile. Per effetto del movimento migratorio è comunque prevedibile che il numero dei nati rimanga per alcuni decenni quasi costante, fra i 4.000 ed i 5.000 annui.

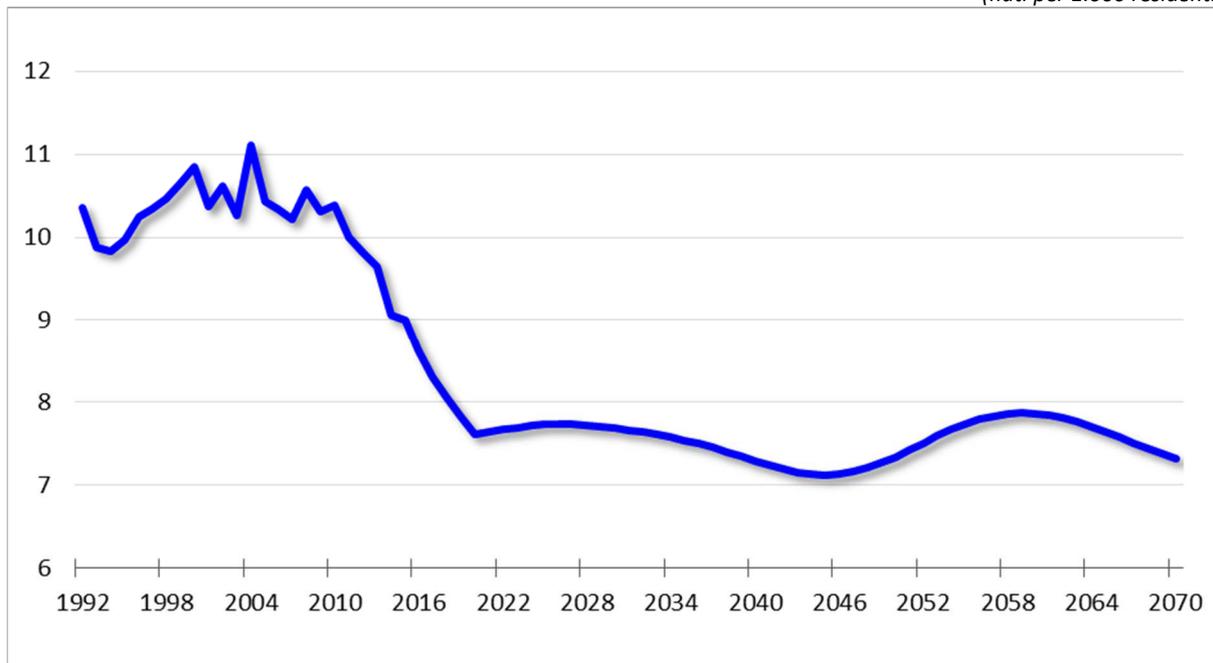
Tav. 1 - Nati per genere

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	2.167	2.183	2.161	2.098	2.117	2.309	2.217
Femmine	2.041	2.048	2.031	1.972	1.990	2.170	2.084
Totale	4.208	4.232	4.192	4.069	4.106	4.479	4.301

Il tasso di natalità (nati per 1.000 residenti), nel ventennio 1990–2010, è stato sostanzialmente superiore ai 10 nati per mille residenti, raggiungendo 2 picchi, nel 2000 (10,8) e nel 2004 (11,1). Dal 2010 il valore è in decrescita costante. In futuro, diminuirà ancora lievemente, alternerà fasi di leggera ripresa e di calo ed oscillerà tra i 7 e gli 8 nati per mille residenti.

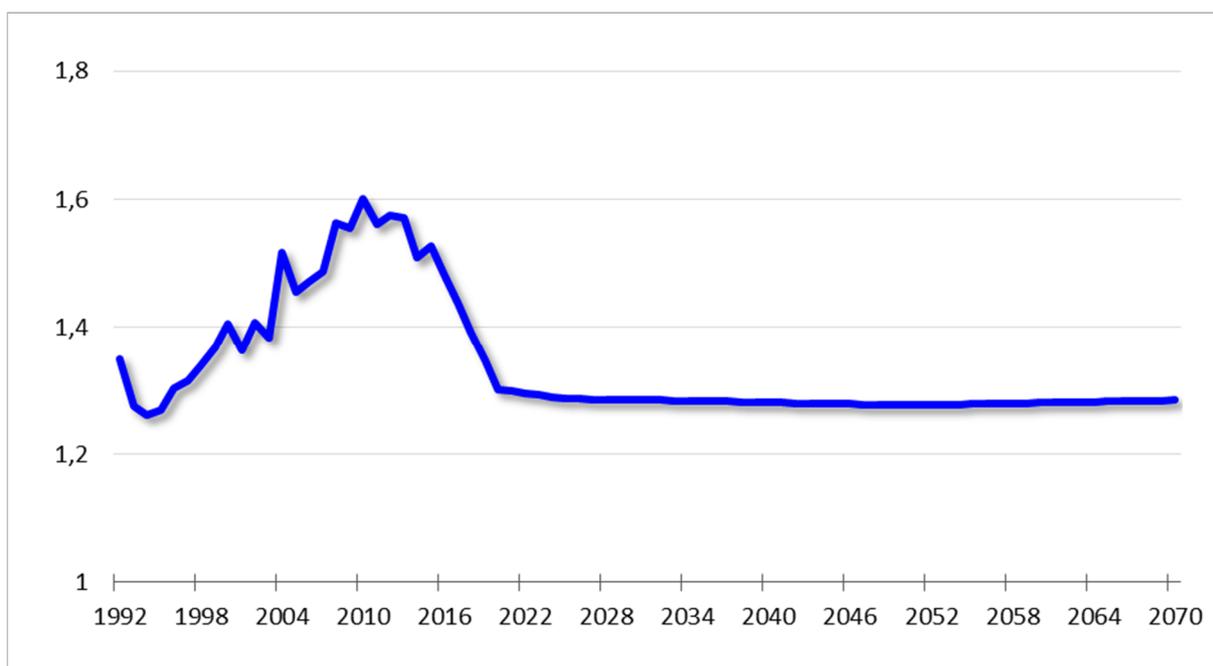
Fig. 1 - Tasso di natalità

(nati per 1.000 residenti)



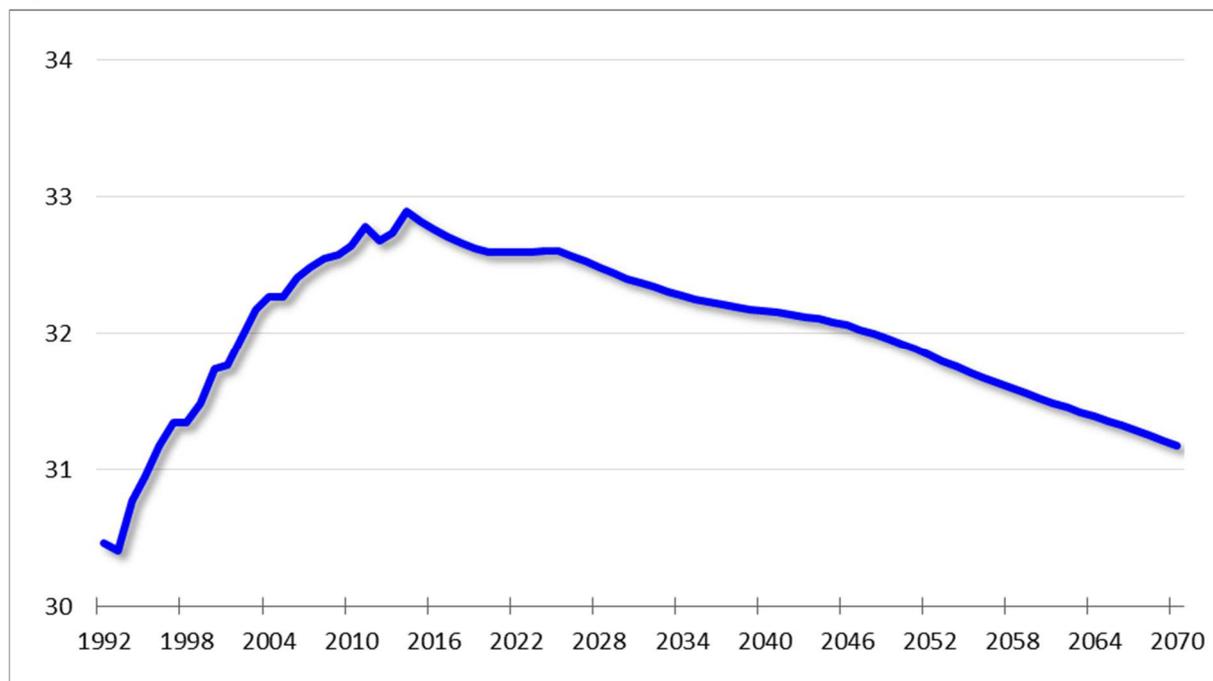
Il numero medio di figli per donna, attualmente pari ad 1,5, scenderà verso il livello di 1,3, già registrato negli anni '90.

Fig. 2 – Numero medio di figli per donna



L'età media delle madri al parto nei primi anni '60 superava i 30 anni, negli anni '70 era scesa a 28, è poi risalita raggiungendo recentemente quasi 33 anni ed è ora in leggero calo. Nel prossimo trentennio rimarrà vicina ai 32 anni.

Fig. 3 – Età media delle madri al parto



La differenza sostanziale rispetto al passato è che, mentre negli anni '60 e '70 le donne partorivano circa tre figli e la media era effettivamente una media delle età al parto, oggi la maggioranza dei nati sono figli unici e quindi la media è molto simile alla moda (cioè all'età che compare più frequentemente), cioè in questo caso all'età in cui le donne partoriscono il figlio unico.

L'evoluzione della mortalità trentina

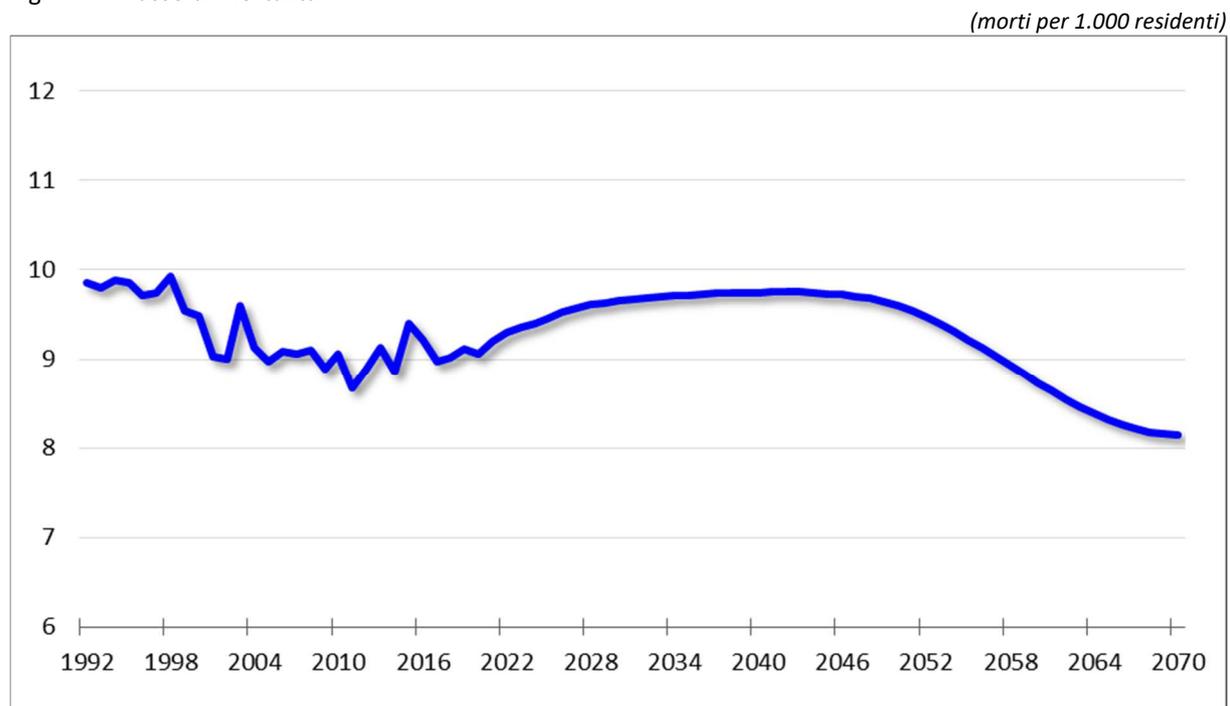
L'invecchiamento della popolazione, associato alla diminuzione delle probabilità di morte e al conseguente aumento della speranza di vita, ha reso sostanzialmente stabili i morti in provincia di Trento nell'ultimo trentennio: la loro numerosità si è mantenuta praticamente costante, oscillando fra i 4.500 ed i 5.000 morti annui. Tale livello sarà superato sicuramente fra pochi anni; nonostante l'aumento della speranza di vita, poco dopo il 2030 verrà superato anche il livello di 5.400 morti annui. In seguito, verso il 2060 il livello dovrebbe tornare a scendere ai livelli attuali.

Tav. 2 - Morti per genere

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	2.461	2.578	2.636	2.666	2.659	2.537	2.505
Femmine	2.689	2.740	2.761	2.774	2.714	2.435	2.275
Totale	5.150	5.318	5.397	5.440	5.373	4.973	4.780

Il tasso di mortalità (morti per 1.000 residenti), che negli anni '80 era di circa 11 morti per 1.000 residenti, è sceso negli anni '90 sotto il livello di 10 morti annui (sempre per 1.000 residenti). Nel prossimo trentennio si prevede una progressiva riduzione delle probabilità di morte, ma il tasso di mortalità rimarrà comunque fra i 9 ed i 10 morti per 1.000 residenti, per effetto del notevole invecchiamento della popolazione.

Fig. 4 – Tasso di mortalità



Il tasso di mortalità maschile è sempre più elevato del tasso femminile, ma tale condizione, destinata a permanere, si sta riducendo sensibilmente.

Il saldo naturale, calcolato come differenza tra i nati e i morti, negli anni '60 era positivo e pari a circa tremila persone annue, negli anni '70 è diminuito, assumendo dal '79 in poi il segno marcatamente negativo. Il valore positivo registrato nel periodo più recente non è una vera inversione di tendenza, ma l'effetto transitorio del passaggio attraverso l'età fertile dell'ondata delle donne nate nei primi anni '60, nel periodo del cosiddetto *baby-boom*. Tale effetto si è ormai esaurito e dal 2015 il saldo ha ripreso il valore negativo, dato il calo delle nascite e l'aumento dei morti. In ipotesi di sviluppo solo naturale³, a fine proiezione il saldo naturale arriverebbe a quasi -4.000. Molto più probabilmente, invece, per effetto del movimento migratorio, che ringiovanisce la popolazione ed incrementa la natalità, il saldo potrebbe tornare a valori positivi verso il 2060.

Tav.3 – Saldo naturale per genere

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	-294	-395	-475	-568	-543	-229	-288
Femmine	-648	-691	-730	-802	-724	-265	-192
Totale	-942	-1.086	-1.205	-1.370	-1.267	-494	-479

³ La proiezione in ipotesi naturale simula cosa succederebbe azzerando completamente qualsiasi movimento migratorio futuro.

L'evoluzione della migratorietà

Il numero degli iscritti⁴ in provincia di Trento negli anni '60 e '70 oscillava attorno al livello medio di 10.000 annui, è sceso a circa 9.000 negli anni '80 ed è rapidamente risalito ad oltre 11.000 dal 1993 in poi, fino all'impennata del decennio scorso: quasi 15.000 nel 2002 e oltre 20.000 nel 2007, 2008, 2012 e 2013⁵. Negli ultimi anni il numero è tornato a circa 18.000 annui e si ipotizza che ora rimanga più o meno stabile vicino a quel livello.

Tav.4 - Iscritti per genere

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	8.859	8.843	8.839	8.838	8.838	8.837	8.837
Femmine	9.059	9.034	9.023	9.020	9.017	9.017	9.017
Totale	17.918	17.877	17.863	17.857	17.855	17.854	17.854

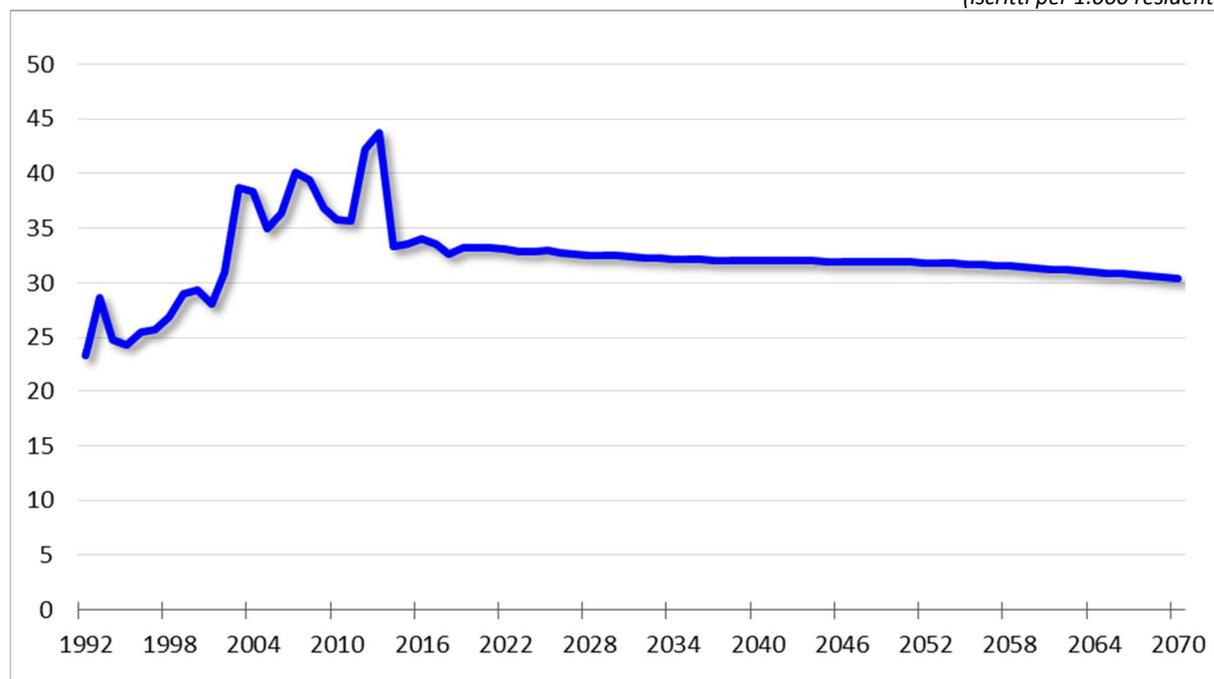
Il tasso di attrazione mediamente è rimasto vicino al valore di circa 24 iscritti annui per 1.000 residenti dal '62 al '74, è sceso a circa 20 iscritti per 1.000 residenti dal '75 al '92 ed è rapidamente risalito fino al 40 per mille del 2007: in particolare, 29 da altri comuni italiani e 11 dall'estero. Si è poi assestato sull'attuale 33 per 1.000 (nel dettaglio, 28 da altri comuni italiani e 5 dall'estero): la tendenza futura è una graduale diminuzione fino al raggiungimento del 30 per mille a fine proiezione.

⁴ Si tratta sia di movimenti interni alla provincia (iscrizioni da altri comuni) sia di iscrizioni da altre province italiane o dall'estero sia di iscrizioni per altri motivi, operate sostanzialmente per riportare la popolazione anagrafica il più possibile vicina a quella reale.

⁵ Quest'ultima impennata deve essere considerata in parte effettiva (dovuta ad un reale aumento degli immigrati) ed in parte fittizia (collegata alla reinscrizione in anagrafe, negli anni immediatamente successivi al Censimento, delle persone non trovate ai Censimenti del 2011).

Fig. 5 – Tasso di attrazione

(iscritti per 1.000 residenti)



Il numero dei cancellati⁶ dalla provincia di Trento è rimasto dal '62 al '72 al livello medio di circa 11.000 persone annue, corrispondenti ad un tasso di repulsione superiore a 25 cancellati annui per 1.000 residenti. Successivamente, dal '73 al '91 il numero medio annuo di cancellati è sceso fino a meno di 8.000, con un tasso di repulsione sceso sotto il 20 per mille. Dal 1992 in poi il numero dei cancellati è rapidamente risalito fino al livello attuale di circa 17.000 annui, facendo tornare il tasso di repulsione a livelli di circa il 32 per mille: in particolare, circa 29 per altri comuni italiani e circa 3 per l'estero. Per il futuro si prevede un aumento, molto moderato, dei cancellati, collegato in parte al fatto che molti immigrati dopo qualche anno tornano ad emigrare o per tornare in patria o per trasferirsi in altri Paesi.

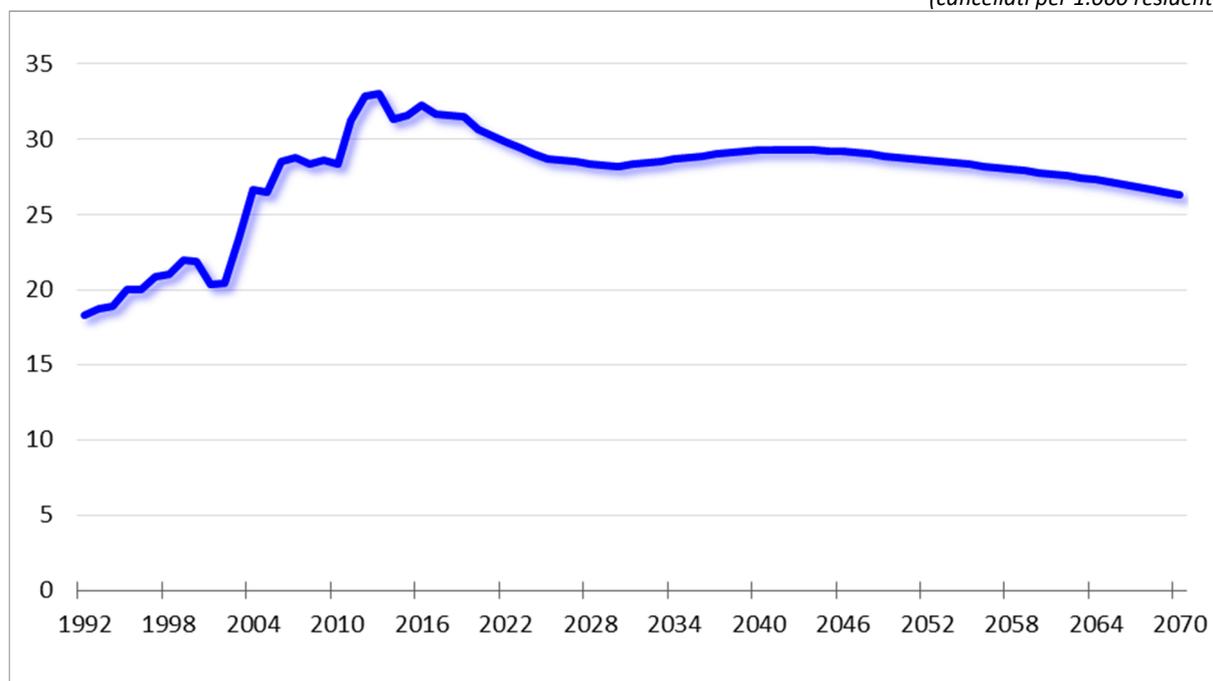
Tav. 5 - Cancellati per genere

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	7.780	7.566	7.798	7.964	7.854	7.721	7.568
Femmine	7.840	7.961	8.192	8.351	8.252	8.101	7.875
Totale	15.621	15.527	15.991	16.315	16.106	15.822	15.442

⁶ Si tratta sia di cancellazioni anagrafiche per altri comuni della provincia (movimenti interni) sia di cancellazioni per comuni di altre province o per l'estero sia di cancellazioni per altri motivi, operate sostanzialmente per riportare la popolazione anagrafica il più possibile vicina a quella reale.

Fig. 6 – Tasso di repulsione

(cancellati per 1.000 residenti)



Il saldo migratorio (differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche), negativo fino al '71, è decisamente positivo dal '72 ad oggi. Il modello ipotizza un saldo inizialmente in calo, poi in lieve crescita e infine oscillante fra le 1.500 e le 2.400 persone annue.

Tav. 6 – Saldo migratorio per genere

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	1.079	1.277	1.041	874	983	1.117	1.270
Femmine	1.219	1.072	831	669	765	916	1.142
Totale	2.298	2.350	1.872	1.543	1.749	2.032	2.412

L'evoluzione della popolazione

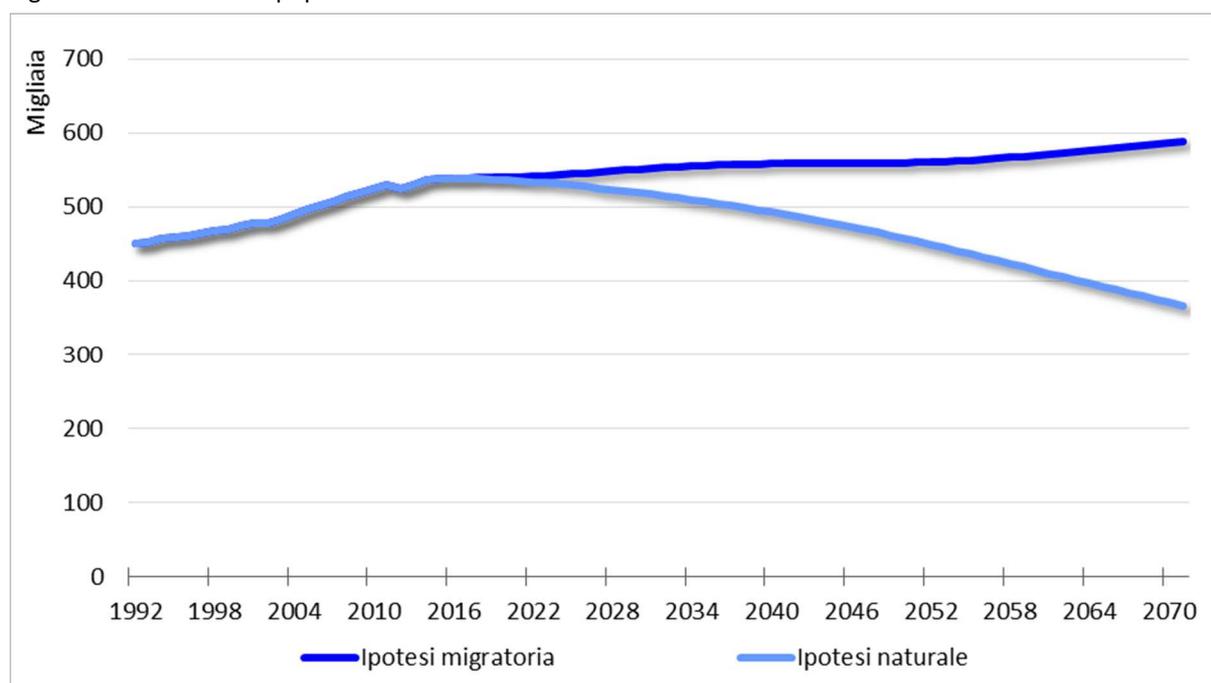
La popolazione residente in provincia di Trento si può definire in continua e costante ascesa, anche se il tasso di incremento ha subito nei decenni periodi di rialzo e periodi di ribasso. Nel decennio 1972-1981 l'incremento complessivo è stato di circa 15.000 unità, nel 1982-1991 di meno di 8.000 unità, balzando poi ad oltre 30.000 unità nel decennio 1992-2001 e ad oltre 50.000 nel decennio successivo. Nel complesso, dal 1971 ad oggi la provincia di Trento è passata da circa 428.000 residenti a 541.000, con un incremento di ben 113.000 persone in 48 anni.

Estrapolando le tendenze migratorie più ragionevoli, nel 2030 la popolazione dovrebbe essere arrivata al valore di 550.000 per poi continuare a crescere anche nei decenni successivi, ma in modo meno consistente di quanto si è verificato nel passato.

Tav. 7 – Popolazione per genere (al 1° gennaio)

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	266.830	270.914	274.656	276.896	279.659	286.317	295.736
Femmine	277.497	279.897	281.218	281.195	279.906	283.242	291.230
Totale	544.327	550.811	555.874	558.091	559.565	569.558	586.966

Fig. 7 – Evoluzione della popolazione residente



L'ipotesi naturale (cioè con assenza totale del movimento migratorio) evidenzia come la popolazione trentina, in rapido invecchiamento, senza l'apporto degli immigrati sarebbe destinata a decrescere in modo consistente, tornando nel 2030 a meno di 520.000 abitanti, con una elevata quota di anziani. In tale ipotesi, puramente "scolastica/didattica" e non reale nel contesto della provincia di Trento, la popolazione nel 2070 potrebbe essersi ridotta a soli 370.000 abitanti.

La struttura per età: il passaggio dalla “piramide” alla “punta di lancia”

La struttura per età e sesso della popolazione (al 1° gennaio di un anno di riferimento) scaturisce da un complesso di fenomeni naturali (quali la natalità e la mortalità) e sociali, come i flussi migratori di iscrizione e cancellazione anagrafica, che si sono verificati negli ultimi cento anni.

Un'immagine sintetica viene fornita dalla “piramide” per età, che riporta sull'asse delle ordinate l'età (in anni singoli) e sull'asse delle ascisse la numerosità (le frequenze) dei maschi (a sinistra) e delle femmine (a destra), divergenti dal centro.

La struttura per età e sesso viene presentata in forma grafica. Nel profilo classico della “piramide”, ci sono tanti giovani e pochi anziani, quindi una base larga e una punta verso la cima. La forma attuale è “a punta di lancia”: la base, rappresentata dai giovani, è molto stretta mentre i cinquantenni (figli del *baby-boom* degli anni sessanta, un periodo di particolare crescita economica e di alta natalità) sono eccezionalmente numerosi.

La principale causa di questa profonda trasformazione della popolazione trentina è l'evoluzione della natalità nel secolo scorso, dato che la mortalità e il movimento migratorio incidono sulla struttura per età molto meno della natalità, se non in presenza di eventi straordinari quali le guerre o le grandi epidemie. A conferma di ciò, si può notare il profondo avvallamento corrispondente ai sessantacinquenni del 1981, in conseguenza della scarsa natalità registrata durante la prima guerra mondiale, aggravata dagli effetti della “febbre spagnola” e dal fatto che durante la seconda guerra mondiale i nati nel 1915-18 avevano l'età giusta per andare in guerra.

Nel prossimo trentennio la struttura demografica in ipotesi naturale (quindi, azzerando qualsiasi movimento migratorio) assumerebbe la forma di un *fungo*, con un gambo lungo, ma non troppo sottile ed un “anello” a metà del gambo. Includendo l'effetto del movimento migratorio, con l'ingresso di tanti giovani, più probabilmente prenderà invece la forma di un *pentagono*.

Fig. 8 - Popolazione residente per genere e classi di età (1981)

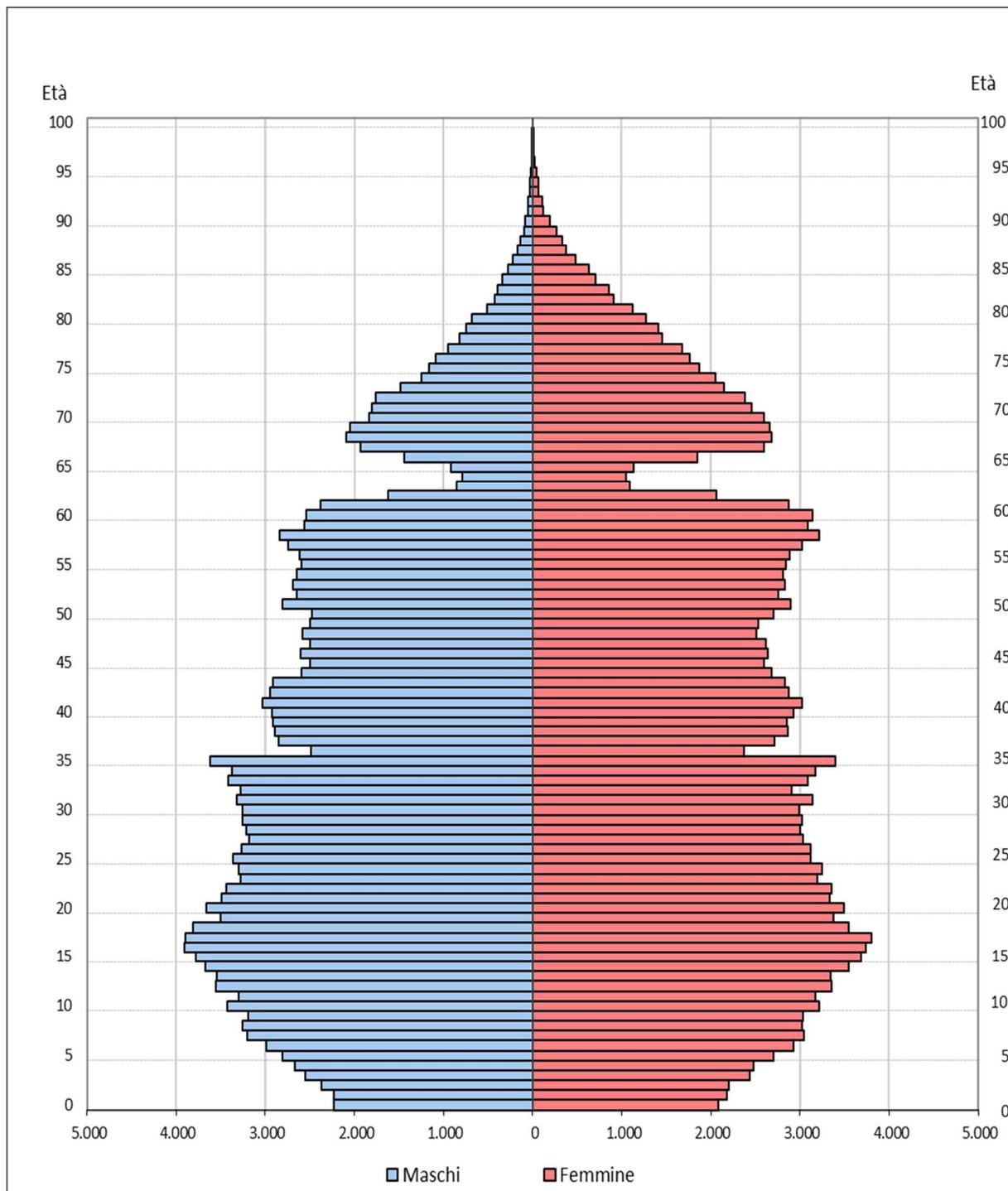


Fig. 9 - Popolazione residente per genere e classi di età (2018)

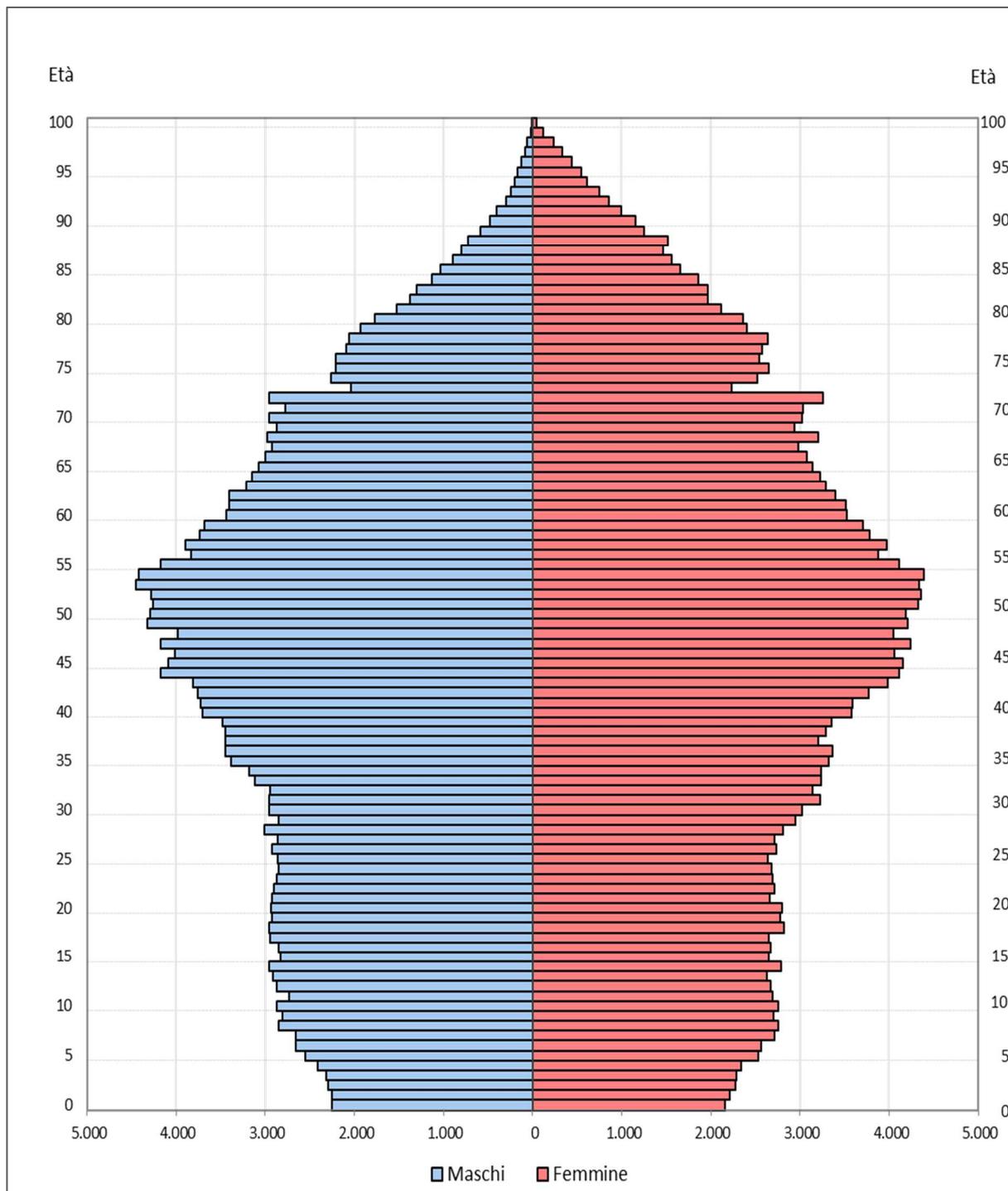
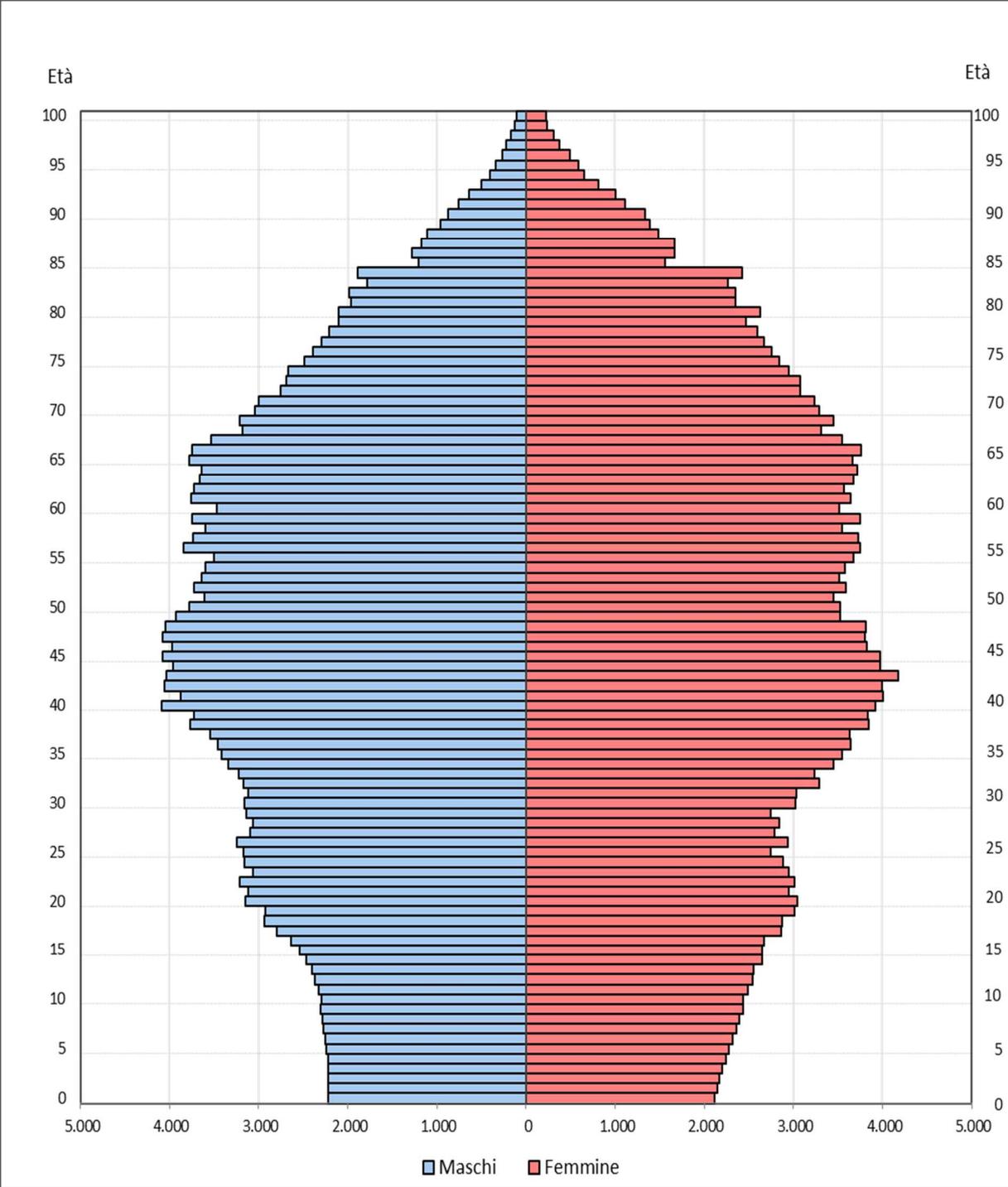


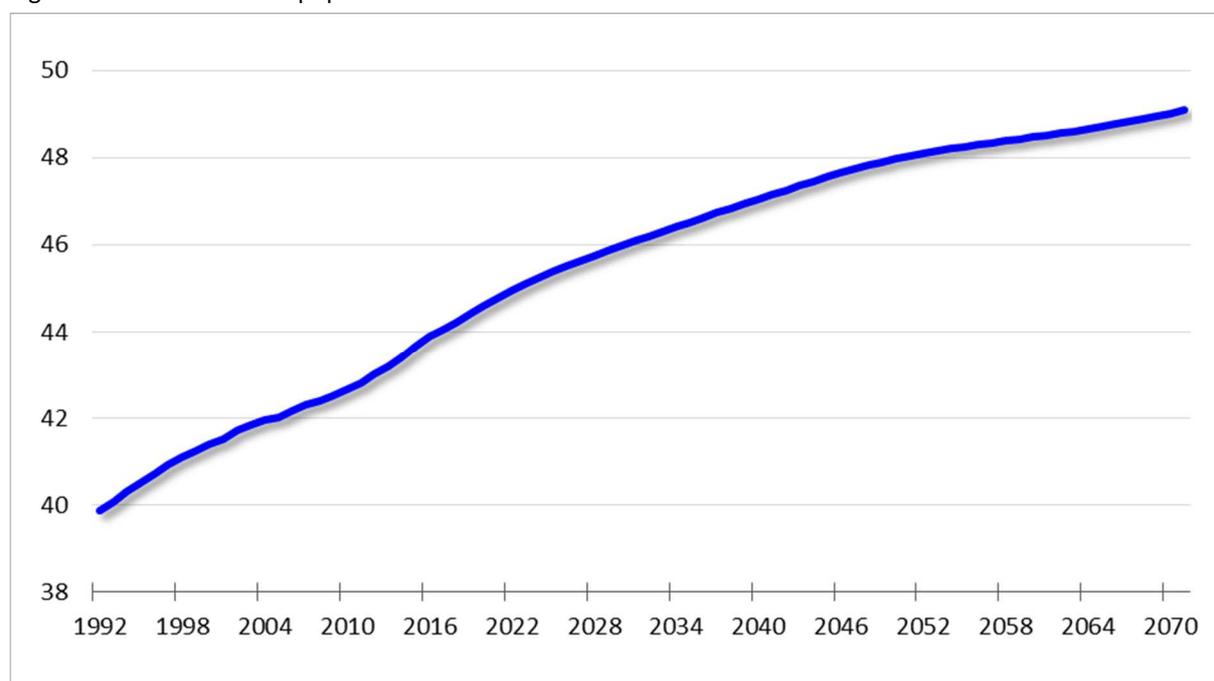
Fig. 10 - Popolazione residente per genere e classi di età (2030)



L'età media e la vita media

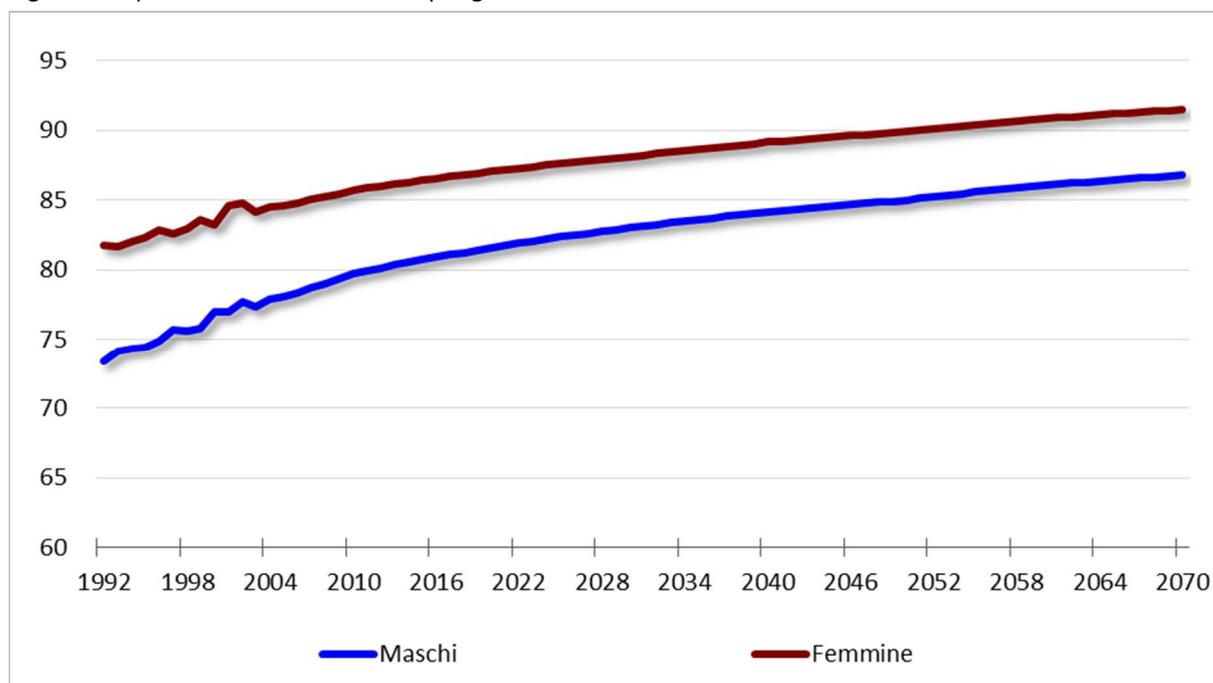
L'età media appare crescente nel tempo, sia per la maggior sopravvivenza dovuta al miglioramento delle condizioni di vita delle persone anziane sia per la crescita relativamente contenuta della natalità. Dal 1972 ad oggi il guadagno è stato di quasi 7 anni, passando per i maschi da 34 a poco più di 42 anni e per le femmine da 37 a 45 anni, conservando i tre anni di differenza e confermando la maggior presenza delle donne nelle età più anziane. Fra trent'anni il modello ipotizza un'età media di 47,2 anni per i maschi e di 48,3 per le femmine, con una media provinciale di quasi 48 anni.

Fig. 11 - Età media della popolazione



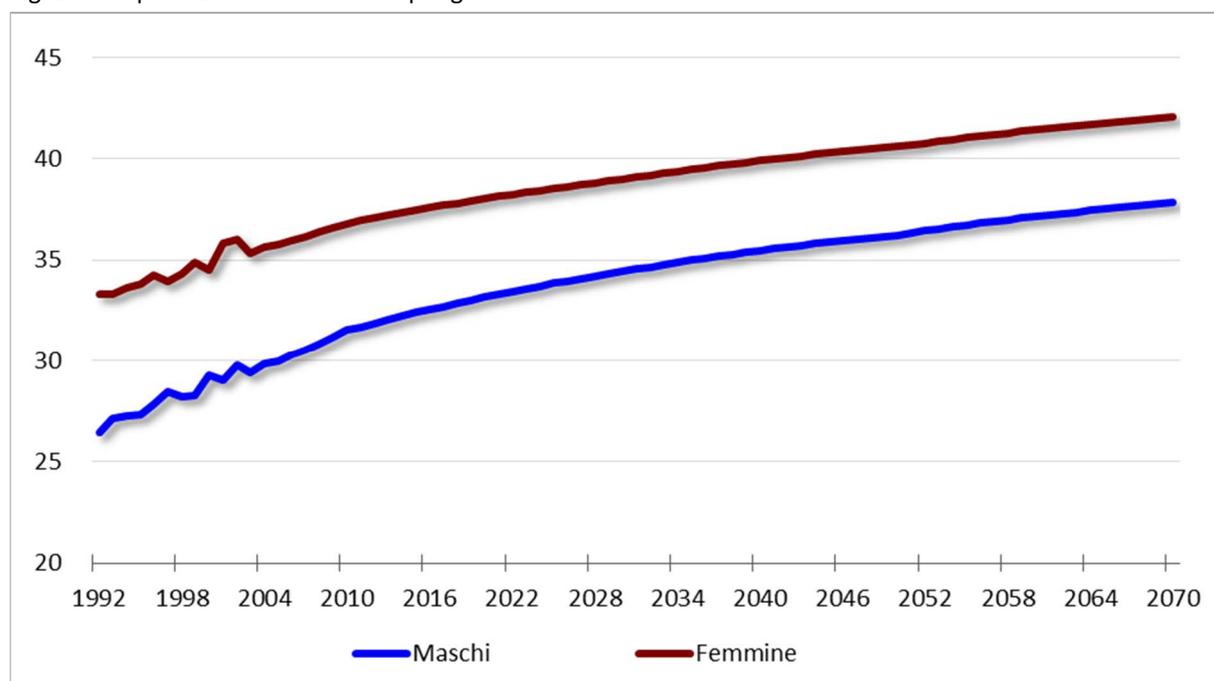
La speranza di vita alla nascita (o vita media) indica il numero medio di anni che una persona si attende di vivere: fra il 1972 ed oggi è salita dai 68 agli 81 anni per i maschi, dai 75 agli 87 anni per le donne. Fra una ventina di anni si prevede che i maschi avranno una vita media di 84 anni e le femmine di 89 anni.

Fig. 12 - Speranza di vita alla nascita per genere



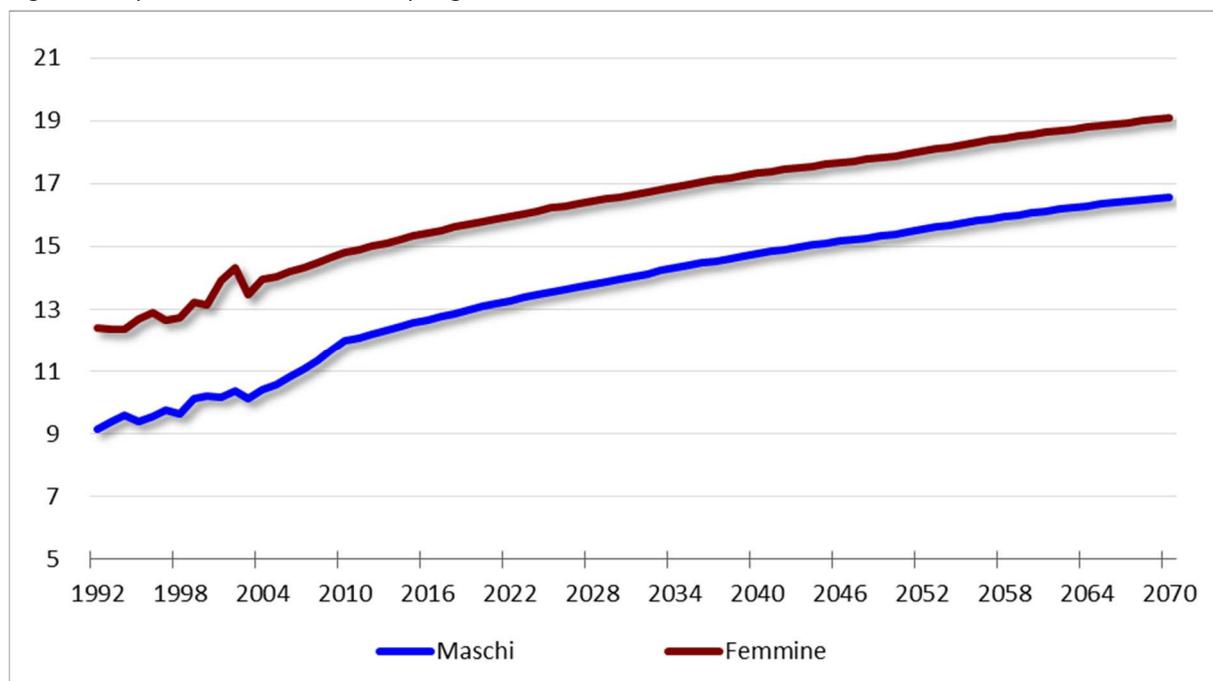
Sempre dal 1972, la speranza di vita all'età di 50 anni (cioè il numero medio di anni che una persona di 50 anni si attende di vivere) ha registrato un aumento di circa 9 anni ed attualmente è di 33 anni per i maschi e di 38 per le femmine. Nel prossimo ventennio si dovrebbe avere un ulteriore incremento di circa 2,5 anni per i maschi e 2 anni per le femmine, arrivando nel 2040 ad una speranza di vita pari a 35,5 anni per i maschi e 40 anni per le femmine: in base a tale stima, se viventi a 50 anni, a tale data i maschi moriranno mediamente ad 85,5 anni e le femmine a 90.

Fig. 13 - Speranza di vita a 50 anni per genere



A 75 anni la vita media rimanente è oggi di 13 anni per i maschi e di poco più di 15 per le femmine; fra vent'anni dovrebbe essere di quasi 15 anni per i maschi e di 17 per le femmine.

Fig. 14 - Speranza di vita a 75 anni per genere



Gli indicatori della demografia trentina

Quali sono le tendenze che si possono leggere nella struttura demografica della popolazione? Ecco alcuni indicatori, che aiutano nell'analisi.

L'indice di sostituzione (o di ricambio) della forza lavoro si ottiene rapportando le persone che convenzionalmente stanno per entrare in età lavorativa (in età 15-19 anni) e i prossimi pensionati (in età 60-64 anni). In tal modo, si ricava il numero di giovani che aspirano ad occupare i 100 posti di lavoro che si presume saranno liberati dai prossimi pensionati. L'indice inferiore a 100 denota scarsità di ricambio mentre l'indice superiore a 100 indica eccessiva possibilità di ricambio, con conseguente probabilità di aumento della disoccupazione giovanile. Dal '72 ad oggi l'indice è prima raddoppiato, passando da circa 125 a più di 250, poi è rapidamente sceso sotto 100 alla fine degli anni '90 ed ora è destinato a scendere ulteriormente dall'attuale 84% fino al di sotto dell'80% fra cinque anni e al 75% fra un decennio, data la carenza di giovani e l'eccessivo invecchiamento della popolazione.

Tav. 8 - Indice di ricambio della forza lavoro per genere

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	79,9	75,2	73,5	75,7	74,0	69,8	71,0
Femmine	75,0	75,5	74,9	78,8	77,9	75,7	77,8
Totale	77,4	75,3	74,2	77,2	75,9	72,7	74,3

L'indice di dipendenza o di carico sociale totale è calcolato rapportando le persone convenzionalmente in età non lavorativa (i giovani fino a 14 anni e gli anziani di 65 anni ed oltre) a quelle in età lavorativa (in età 15-64 anni). Viene analizzato non solo come rapporto complessivo, ma anche suddiviso nelle sue componenti: giovanile e anziana, con il dettaglio dei grandi anziani. Dal 1972 al 1992 l'indice è diminuito per effetto del drastico calo delle nascite, in presenza di un numero di anziani quasi stabile, ma ora l'indice aumenterà sensibilmente: la quasi stabilità del numero di giovani farà, infatti, prevalere la rapida crescita dovuta all'incremento degli anziani.

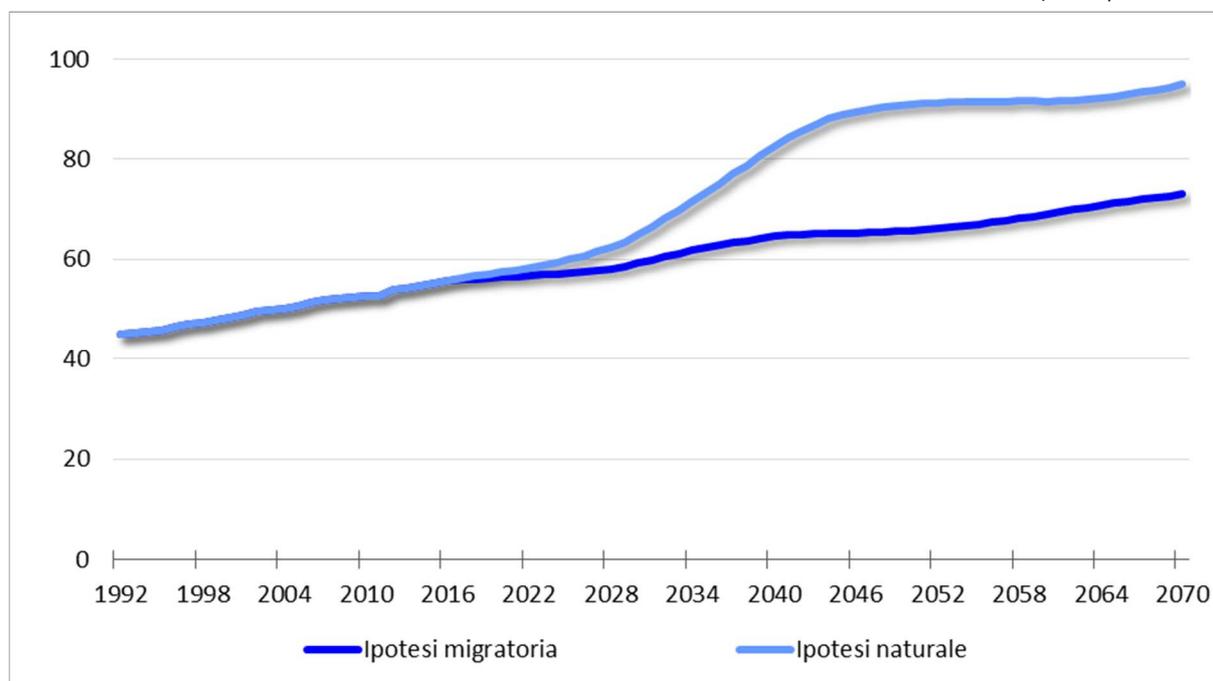
Se dal punto di vista collettivo può essere corretto sommare i due tipi di "carico sociale", dal punto di vista individuale il carico sociale dei giovani, da mantenere direttamente e far crescere, non è analogo a quello degli anziani, in massima parte economicamente autosufficienti o quasi e dipendenti dalle persone in età lavorativa solo indirettamente dal punto di vista economico, direttamente dal punto di vista assistenziale.

Il carico sociale totale è ora arrivato al 56%, ma fra una dozzina di anni è destinato ad impennarsi superando nel 2031 il 60% ed arrivando nel 2070 al 73%. L'analisi per componenti mostra che attualmente il carico è costituito da circa 33 anziani e 23 giovani ogni 100 persone in età lavorativa mentre fra trent'anni 100 persone in età lavorativa dovranno assistere e mantenere, direttamente od indirettamente, 20 giovani e 46 anziani, 18 dei quali di 80 anni e oltre. In ipotesi naturale l'indice

salirebbe al 90%, di cui 70 anziani.

Fig. 15 - Indice di dipendenza o di carico sociale

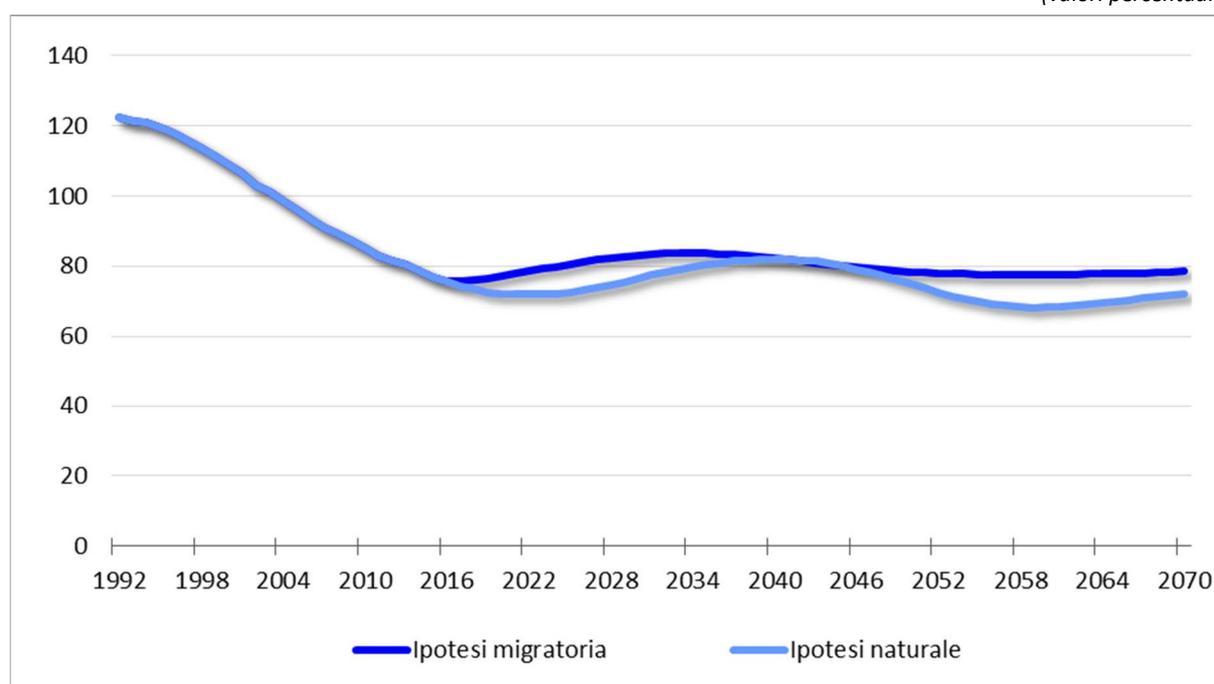
(valori percentuali)



L'indice di struttura della forza lavoro rapporta la popolazione in età lavorativa più giovane (di 15-39 anni) a quella in età lavorativa più anziana (di 40-64 anni) e misura direttamente la possibilità di ricambio dei lavoratori più anziani da parte dei lavoratori più giovani. Nel trentennio scorso l'indice si è inizialmente mantenuto vicino al 125%, poi è diminuito e dal 2003 è sceso sotto il 100%, arrivando nel 2007 anche sotto il 90%: dovrebbe riprendere a salire dall'attuale 76% e fra circa sette anni raggiungerà l'80%, per poi continuare a salire fino all'84% nel decennio successivo. Questo significa che anche nella forza lavoro è in atto un fenomeno di invecchiamento, mitigato solo in parte dal movimento migratorio.

Fig. 16 - Indice di struttura della forza lavoro

(valori percentuali)



La proiezione sugli anziani

In conseguenza dell'allungamento della vita media, crescono sia gli anziani (di 65 anni ed oltre) che i grandi anziani (di 80 anni ed oltre) ed in particolare le donne anziane.

Nel 1961 le persone di 65 anni ed oltre costituivano circa il 10% della popolazione (9% dei maschi e 12% delle femmine), ora la loro consistenza media è del 19% nei maschi e del 24% nelle femmine. Fra dieci anni gli anziani saranno addirittura circa il 24% (il 22% dei maschi ed il 26% delle femmine), continuando poi a salire verso il 30%.

Tav. 9 - Popolazione di 65 anni e oltre

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	56.982	62.314	67.443	70.723	74.721	79.821	86.573
Femmine	69.720	73.889	77.808	80.249	81.453	84.692	90.453
Totale	126.702	136.203	145.252	150.972	156.174	164.513	177.026
Incidenza sul totale della popolazione	23,3	24,7	26,1	27,1	27,9	28,9	30,2

Le persone di 80 anni e oltre, dal canto loro, nel 1981 erano 11.000 (il 2,5%), sono raddoppiate in un ventennio e sono arrivate alle 37.000 attuali (il 6,8%); sono destinate a diventare 50.000 nel 2034 e 80.000 nel 2070, raggiungendo circa il 14% della popolazione complessiva.

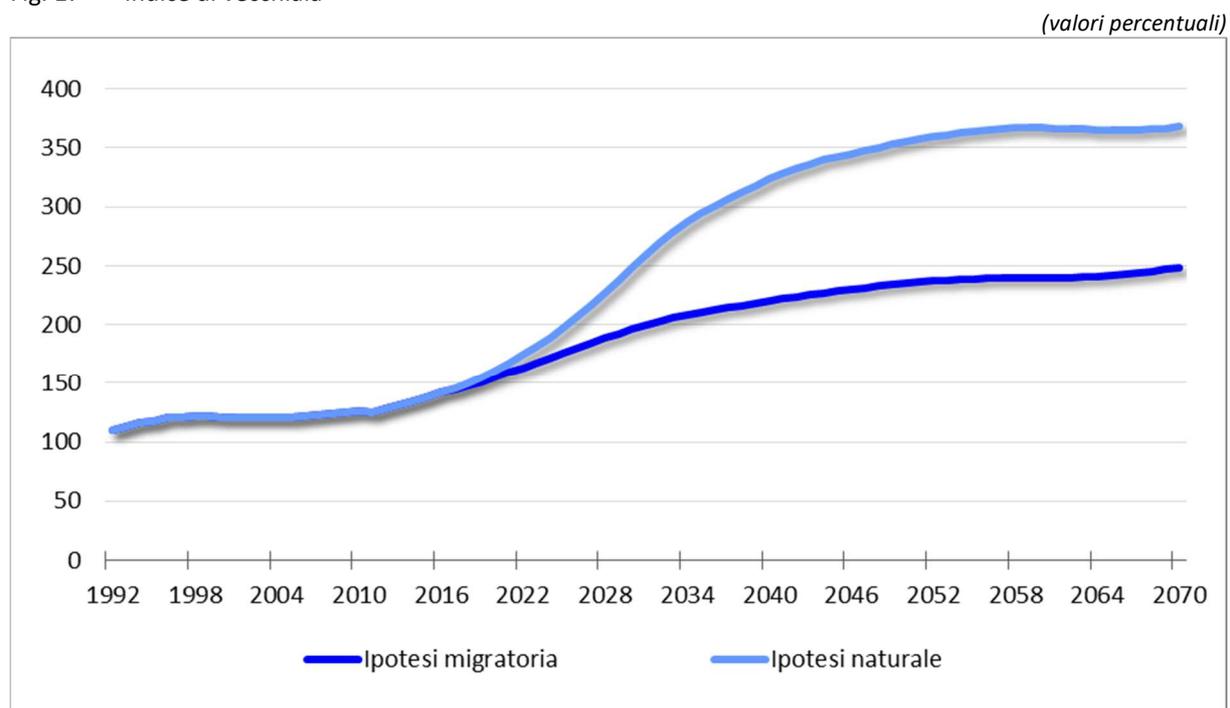
Tav. 10 - Popolazione di 80 anni e oltre

Genere	2025	2030	2035	2040	2050	2060	2070
Maschi	16.755	19.545	21.634	23.827	29.764	33.187	37.302
Femmine	25.576	27.056	28.467	30.244	35.262	38.157	42.088
Totale	42.332	46.601	50.101	54.072	65.025	71.344	79.389
Incidenza sul totale della popolazione	7,8	8,5	9,0	9,7	11,6	12,5	13,5

Una conferma del considerevole aumento degli anziani si ricava dall'**indice di vecchiaia**, costruito rapportando il numero degli anziani (di 65 anni ed oltre) al numero dei giovani (fino a 14 anni compiuti).

L'indice è più che triplicato dal '62 ad oggi, passando dal 43% al 151%; in ipotesi migratoria nel 2030 esso sarà probabilmente arrivato al 200% mentre in ipotesi naturale arriverebbe a oltre 250%. Ciò significa che mentre nel '62 per ogni nonno c'erano più di due nipoti, ora ci sono più nonni che giovani e fra trent'anni ci saranno da due a tre anziani per ciascun giovane.

Fig. 17 – Indice di vecchiaia



Gli stranieri

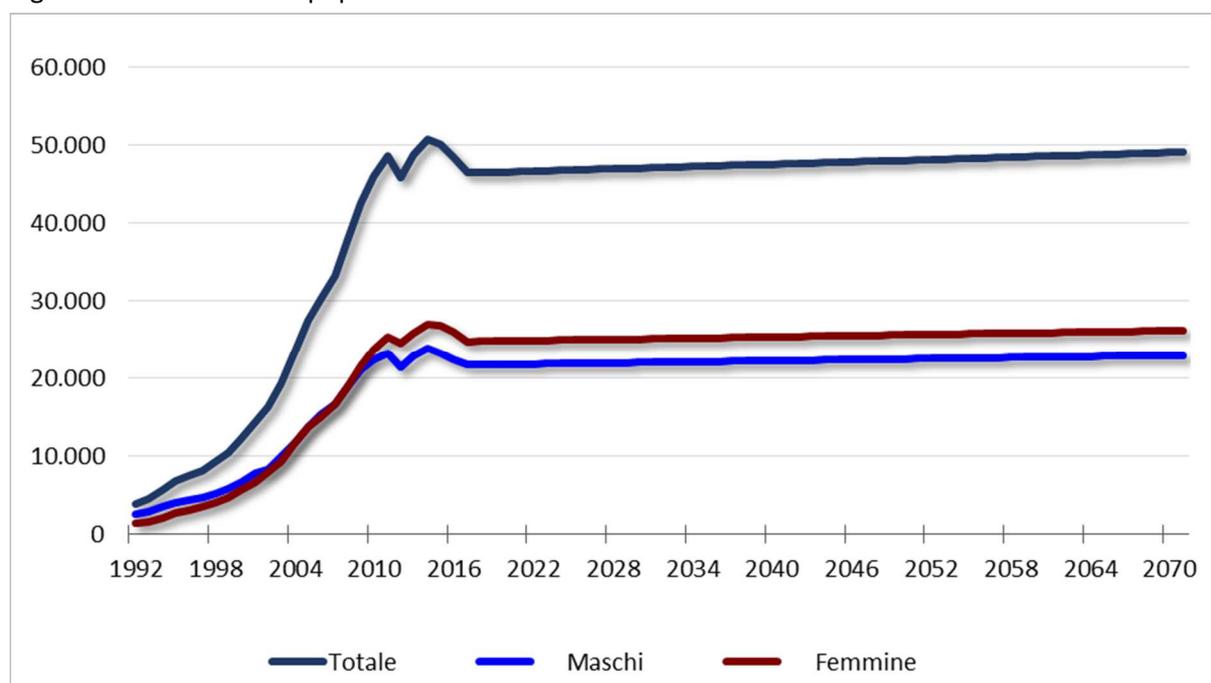
A fine anni '80 i residenti in provincia di Trento con cittadinanza straniera erano meno di 1.700; dopo una crescita molto sostenuta e via via esponenziale, ora sono poco più di 46.000 e meritano quindi attenzione per la loro incidenza sui fenomeni demografici.

Prevederne la futura crescita è un compito veramente arduo, dato che il loro sviluppo è iniziato da poco e negli ultimi anni si è verificata un'inversione di tendenza.

La "decrescita" è in parte collegata al numero crescente di acquisizioni di cittadinanza italiana che si è registrato negli ultimi anni. Di fatto, l'acquisizione di cittadinanza cambia lo "status" dello straniero, che diventa italiano e "scompare" dal contingente iniziale degli stranieri residenti in provincia di Trento.

Secondo la proiezione del modello, la popolazione rimarrà sostanzialmente stabile nei prossimi anni, crescendo lievemente e non raggiungendo le 50.000 unità a fine orizzonte.

Fig. 18 – Dinamica della popolazione residente con cittadinanza straniera



Glossario

Cancellazioni: includono le cancellazioni

- per altro comune (persone cancellate per trasferimento di residenza in altro comune italiano);
- per l'estero (persone cancellate per trasferimento di residenza all'estero);
- per altri motivi. Non si tratta di effettivi trasferimenti di residenza, ma di cancellazioni effettuate per rettifica anagrafica. Tra queste sono comprese le cancellazioni delle persone irreperibili, degli stranieri per scadenza del permesso di soggiorno, delle persone censite come aventi dimora abituale, ma realmente non residenti o prive dei requisiti per l'iscrizione anagrafica.

Età media: sommatoria (età del singolo anno * popolazione singolo anno) / popolazione totale.

Età media delle madri al parto: sommatoria (età della madre al parto * madri) / madri totali.

Indice di dipendenza (o di carico sociale) anziani: rapporto tra le persone anziane (di 65 anni ed oltre) e quelle in età lavorativa (di 15-64 anni), moltiplicato per 100.

Indice di dipendenza (o di carico sociale) giovani: rapporto tra le persone giovani (fino a 14 anni) e quelle in età lavorativa (di 15-64 anni), moltiplicato per 100.

Indice di dipendenza (o di carico sociale) totale: rapporto tra le persone in età non lavorativa (giovani fino a 14 anni e anziani di 65 anni ed oltre) e quelle in età lavorativa (di 15-64 anni), moltiplicato per 100.

Indice di sostituzione (o di ricambio) della forza lavoro: rapporto tra le persone che stanno entrando in età lavorativa (di 15-19 anni) ed i prossimi pensionati (di 60-64 anni), moltiplicato per 100.

Indice di struttura della forza lavoro: rapporto tra le persone in età lavorativa più giovane (di 15-39 anni) e quelle in età lavorativa più anziana (di 40-64 anni), moltiplicato per 100.

Indice di vecchiaia: rapporto tra le persone anziane (di 65 anni ed oltre) ed i giovani (fino a 14 anni), moltiplicato per 100.

Ipotesi naturale: simulazione di cosa succederebbe azzerando completamente qualsiasi movimento migratorio futuro. In tal modo si può vedere come cambierebbe la struttura della popolazione attuale in assenza degli effetti immediati e futuri determinati dall'ingresso degli iscritti e dall'uscita dei cancellati.

Iscrizioni: includono le iscrizioni

- da altro comune (persone iscritte per trasferimento di residenza da un altro comune italiano);
- dall'estero (persone iscritte per trasferimento di residenza dall'estero);
- per altri motivi. Non si tratta di effettivi trasferimenti di residenza, ma di iscrizioni effettuate per rettifica anagrafica. Tra queste sono comprese le iscrizioni di persone erroneamente cancellate per irreperibilità e successivamente ricomparse, le iscrizioni di persone non censite, ma realmente residenti.

Numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale): somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. Esprime il numero di figli che una donna metterebbe al mondo, nel corso nella propria vita

riproduttiva, (convenzionalmente fra i 15 e 49 anni) se fosse sottoposta alla fecondità (cioè ai tassi specifici di fecondità per età) dell'anno di osservazione.

Popolazione: popolazione residente, di cittadinanza italiana e straniera.

Popolazione media: semisomma della popolazione al 1° gennaio e della popolazione al 31 dicembre.

Saldo migratorio: differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni.

Saldo naturale: differenza tra i nati e i morti.

Speranza di vita alla nascita (o vita media): numero medio di anni che una persona si attende di vivere dalla nascita. Il valore è calcolato nell'ipotesi che la persona, nel corso della sua esistenza, sia sottoposta ai rischi di mortalità per età dell'anno di osservazione.

Speranza di vita all'età di 50 anni: numero medio di anni che una persona di 50 anni si attende di vivere. Il valore è calcolato nell'ipotesi che la persona, nel corso della sua esistenza, sia sottoposta ai rischi di mortalità per età (dall'età di 50 anni in su) dell'anno di osservazione.

Speranza di vita all'età di 75 anni: numero medio di anni che una persona di 75 anni si attende di vivere. Il valore è calcolato nell'ipotesi che la persona, nel corso della sua esistenza, sia sottoposta ai rischi di mortalità per età (dall'età di 75 anni in su) dell'anno di osservazione.

Stranieri: popolazione residente di cittadinanza non italiana. Gli stranieri in possesso di più cittadinanze, tra cui quella italiana, sono considerati italiani.

Tasso di attrazione: rapporto tra gli iscritti nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000.

Tasso di mortalità: rapporto tra i morti nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000.

Tasso di natalità: rapporto tra i nati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000.

Tasso di repulsione: rapporto tra i cancellati nell'anno e la popolazione media, moltiplicato per 1.000.

© Provincia autonoma di Trento ISPAT

Coordinamento e redazione:	Giovanna Fambri Vincenzo Bertozzi
Elaborazione dati e testi:	Francesca Lanzafame
Applicativo informatico:	Ivan Benuzzi
<i>Layout grafica e pubblicazione on-line:</i>	Paola Corrà

Supplemento al Foglio Comunicazioni - Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti
Aut. Trib. di Trento n. 403 del 02/04/1983